

Concerto Antica «prattica», moderne musiche Strumenti e prassi del Barocco per linguaggi contemporanei

Maria Beatrice Orlando (1991)
La trama del cromorno

Daniele Russo (1984)
Felicità d'usignuolo. Ricordo d'un madrigale

Renato Miani (1965)
Strada alta di San Giovanni

Mario Pagotto (1966)
Intarsi

Stefano Cascioli (1995)
Fel

Elisa Iovele, *soprano* ♣ Enrico Coden e Claudia Mauro, *flauto diritto e flauto traverso*
Ilaria Del Bon, *violoncello barocco* ♣ Lorenzo Ciaglia, *organo regale* ♣ Marius Bartocchini, *clavicembalo*

Udine, Palazzo Caiselli, Salone del Tiepolo
Giovedì 2 aprile 2015 - ore 17.30

Johann Sebastian Bach (1685-1750)
Dalla Suite BWV 1009 per violoncello solo:
Prélude - Allemande

Johann Sebastian Bach (1685-1750)
Trio-sonata BWV 1039 per 2 flauti e basso continuo
Adagio - Allegro ma non presto - Adagio e piano - Presto

Joseph Nicholas Pancrace Royer (1705-1755)
Dai Pièces de clavecin: *Vertigo - La marche des Scythes*

Attiliana Argentieri Zanetti nasce a Viareggio nel 1931. Allieva presso l'Istituto statale d'arte di Venezia di Anna Akerdhal Balsamo Stella, frequenta il suo studio ed è fra i primi espositori di Ca' Pesaro (Venezia), partecipando per diversi anni alle mostre della Fondazione Bevilacqua La Masa, fucina di giovani artisti. Nel 1951 apre a Lucca un laboratorio tessile e l'anno successivo organizza la sezione 'Arte del tessuto' presso l'Istituto statale d'arte di Castelmassa (RO). Nel 1956 espone alla Biennale internazionale d'arte di Venezia ed è presente anche nelle successive edizioni del 1960-68-70. Negli anni settanta, a Lione, presso il Centre international d'étude des textiles anciens (CIETA) – del quale è tuttora membro attivo – approfondisce gli studi sul tessuto e nel decennio successivo tiene corsi specialistici per gli studenti dell'École de beaux arts di Basilea. Dal marito Gianfranco Zanetti – scenografo e sperimentatore – è sollecitata a sviluppare nell'arazzo la terza dimensione, utilizzando anche materiali diversi. Dal 1971 al 1985 dirige la cattedra di 'Progettazione tessile' presso l'Istituto statale d'arte di Udine e in seguito collabora con il Centro regionale di catalogazione e restauro di Villa Manin di Passariano (UD), insegnando 'Tecniche della tessitura' e 'Storia delle manifatture' e redigendo il *Dizionario tecnico illustrato della tessitura*, primo in Italia. Contemporaneamente studia la produzione tessile friulana, in particolare i manoscritti di 'tacamenti' dei tessitori locali, e partecipa alla mostra su Jacopo Linussio, fondatore, nel Settecento, della celebre manifattura carnica. Intensa è l'attività artistica, con mostre collettive e personali spesso coronate da importanti premi: dal 1996 al 2001 espone alla mostra internazionale *Miniartexil* di Como; nel 1997 è presente alla Galleria d'arte moderna di Bologna in occasione di *Architettura per lo spazio sacro* cui seguono l'antologica di Sacile e, a Udine, la mostra *I mestieri dell'arte* (2005), entrambe assieme al marito; nel 2006, a Venezia, presso il Centro del tessuto, della moda e del costume (Palazzo Mocenigo), nell'ambito di una edizione di *Miniartexil*, presenta una personale su Venezia; nel 2008, al Museo nazionale di Lucca, i suoi lavori sono stati ospitati nell'esposizione *Tra Lucca e Venezia* e la Galleria d'arte contemporanea di Viareggio – in occasione della 'Giornata della cultura' – le dedica una mostra. Recentemente, partecipa alla rassegna *Arazzi nei Palazzi* (Vicenza, Palazzo Barbaran da Porto, 2013), un progetto innovativo di animazione urbana pensato da Lea di Muzio utilizzando l'arte tessile come filo espressivo, mentre nel 2014 vi è stata una sua antologica presso il Palazzo pretorio di Borgo a Buggiano (PT), trasferita, poi, nello storico Casinò di Bagni di Lucca. Dal 2006 collabora con Maria Sello per le 'sculture di rete'. Sue opere sono presenti in musei e collezioni pubbliche e private in Italia e all'estero. È autrice di numerosi studi monografici e contributi specialistici riguardanti le tecniche del tessile e nel 1979 è stata fra i soci fondatori del Centro italiano per lo studio della storia del tessuto (CISST).

Antica «prattica» moderne trame Tessiture storiche per l'arte contemporanea

Mostra di opere tessili di Attiliana Argentieri Zanetti

Udine, Palazzo Caiselli
26 marzo - 20 aprile 2015

Inaugurazione giovedì 26 marzo ore 17.30

Orario di apertura:
tutti i giorni dal lunedì al venerdì, ore 9-17
escluso vacanze pasquali



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI UDINE

Dipartimento di storia e tutela dei beni culturali

Incontro di studio

Rossano Guatelli

Trame fra passato e presente
ovvero

breve viaggio nella tessitura attraverso il tempo

Stefania Piepoli

Tessuti antichi, tessuti moderni

Dimostrazioni pratiche al telaio storico di

Cristina Viola

Udine, Palazzo Caiselli, Salone del Tiepolo

Lunedì 30 marzo 2015 - ore 17.30

Sul fronte:

Gianfranco Zaramella, *Attiliana Argentieri Zanetti al telaio*, matita su carta, 1948.

Attiliana Argentieri Zanetti, *Sacco senza chusidura*, tessitura tubolare, fibre vegetali e sintetiche, cannule, 2003, part.

Costruendo il suo ponderoso archicembalo – uno strumento con accordatura ‘multipla’ tale da poter suonare nei tre generi della musica greca – Nicola Vicentino tentava di percorrere un sentiero quanto mai innovativo e, per molti versi, assai moderno: la ricerca del ‘nuovo’, di una rinnovata espressività al tramonto del Rinascimento, rigenerando il sapere della tradizione antica. Il tutto fu canonizzato nel suo trattato edito nel 1555: *L'antica musica ridotta alla moderna prattica*. Da questo siamo partiti, esportando in un altro settore dell’arte il pensiero del Musicografo cinquecentesco. Nasce, quindi, questa mostra di pannelli e sculture tessili di Attiliana Argentieri Zanetti – nota studiosa del tessuto antico ma soprattutto ‘tessitrice’ e artista – nei quali il linguaggio della contemporaneità si fa materia attraverso la ‘grammatica’ tecnica degli antichi artigiani. E se tale ‘grammatica’ muore e si sperde se non vien fatta rivivere, se non può ancora generare prodotti fruibili, diventa ancor più viva se è riproposta con un linguaggio attuale, in certi casi anche con materiali attuali, pur nel rispetto della sua natura. È il caso di queste opere, elaborate utilizzando in particolare l’antichissima tessitura continua che consentiva di realizzare manufatti tubolari senza cucitura, per «chusir sachi» ma anche «camise». Quest’ultima forma denotava prodotti di pregio, tanto che neppure i soldati ai piedi della croce osarono ‘spezzare’ il filo continuo della tunica di Cristo, appunto «senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo» (Gv 19, 23). Prassi ricostruita dopo molti tentativi e applicata in fasciose scenografie e ‘sculture’ costituite da elementi tubolari di grande formato. Un’altra tecnica ripresa da Attiliana Argentieri Zanetti si può ritrovare nei tessuti ‘a capi blavi’, così definiti per avere l’ornato in filo ‘blavo’ (azzurro/blu) soltanto lungo i lati corti (i ‘capi’), altrimenti detti «de ozellis» o «ab avibus» per le frequenti teorie di volatili raffigurate. Realizzati ‘a diamantina’ o ‘a spinapes’, questi manufatti sono già presenti in Friuli almeno dal primo Trecento, com’è testimoniato dagli *inventaria bonorum* e da alcuni elenchi dotali di figlie di tessitori con svariati ‘pezzi’ di questo tipo, dimostrando una tessitura domestica locale.

Nell’ambito della mostra vi saranno un incontro di studio sulla tessitura storica e un concerto nel quale i docenti e gli studenti di Composizione del Conservatorio di Udine – come nel tessile – riproporranno opere nuove con timbriche e prassi del passato.

Queste proposte vorrebbero far comprendere la vitalità, la suggestione, le potenzialità degli antichi modelli artigiani, trasmessi e riprodotti per secoli e spesso – soprattutto dopo la metà del Novecento – repentinamente e ingiustamente dimenticati.

Maurizio d’Arcano Grattoni

In un angolo quasi dimenticato della tredicesima e ultima sala del Museo Archeologico Nazionale di Firenze c’è un mobile metallico grigio. Da fuori non sembra granché: una presenza anonima, da ufficio ministeriale. Se però si apre uno dei cassettei appaiono, uno dopo l’altro, gli esemplari della collezione di tessuti copti. I quasi due millenni sin qui trascorsi non rendono meno emozionante l’impatto con questi manufatti, e fresca la loro impressione: nella tessitura, nel colore, nei motivi geometrici e nelle attraenti simbologie sincretiche. Poche cose manifestano un carattere così apparentemente immutabile come i tessuti, e una così delimitata possibilità di permutazione dei motivi decorativi o illustrativi. Il fascino e la difficoltà di questi oggetti e dei mestieri che vi sono connessi sta proprio in questo.

I lavori di Attiliana Argentieri Zanetti sembrano poter raccontare una doppia storia. La prima è quella di una tradizione tecnica di eccezionale tenuta e continuità (non vi sono periodi aurei ed epoche di decadenza; o, se ci sono state, sono molto meno evidenti di altre analoghe, nelle arti figurative). La seconda storia è quella più strettamente attinente alla biografia dell’autrice e della sua opera decennale. È una testimonianza, in altre parole, di quella eccellente congiuntura d’anni in cui si svolse la sua formazione artistica. Era la Venezia dell’Istituto d’arte di Giorgio Wenter Marini; del Liceo Artistico di Mario De Luigi; delle mostre annuali della Fondazione Bevilacqua La Masa; dell’attività espositiva del ‘Cavallino’ di Carlo Cardazzo e, ovviamente, delle biennali curate da Rodolfo Pallucchini.

Ma il lavoro dell’Argentieri è anche documento di un’epoca in cui ancora non si era compiuto il divorzio tra arte pura e arti applicate; quando la tecnica (e con essa e grazie a essa il mestiere, la mano, l’apprendistato) era precondizione alla pratica artistica: non una sua opzione.

Quelli che vediamo sono oggetti tessili che restituiscono alla scultura quanto la scultura stessa ha per troppo tempo dimenticato: la gravità, nelle falde del tessuto; la ricchezza delle tinte; la consistenza tattile dell’ordito e della trama; l’odore della lana, della canapa, delle fibre vegetali. Una tecnica meticolosa e a volte misteriosa; tradotta in schemi grafici che si presentano con l’eleganza del pentagramma; dove si dichiara, con un po’ di civetteria, una ‘tecnica personale’; e ben si fa a tenerlo segreto, il segreto del mestiere.

Alessandro Del Puppo